

**FARMACIE**  
**NOTTURNE: (ore 21-8.30)**  
 Via Canonica 32..... 3360923  
 P.zza Firenze: ang.via Di Lauria  
 22..... 33101176  
 P.zza Duomo 21: ang.via Silvio  
 Pellico..... 878668  
 Stazione centrale: ..... 6690735.  
 C.so Magenta, 96: .....  
 Via Boccaccio, 26..... 4695281  
 Viale Ranzoni, 2..... 48004681  
 Viale Fulvio Testi, 74..... 6420052  
 C.so S. Gottardo 1..... 89403433  
 P.zza Argentina..... 29526966  
 C.so Buenos Aires 4..... 29513320  
 Viale Lucania, 10..... 57404805  
 P.zza 5 Giornate, 6..... 55194867.

**TAXI**  
 Radiotaxi, via Breno, 1..... 5353  
 Radiotaxi, via Sabaudia ..... 6767

Autoradiotaxi, P.zza Velasca 5  
 ..... 8353  
 Coop. Esperia, p.le Cantore 4  
 ..... 8383

**EMERGENZE**  
 Polizia..... 113  
 Questura..... 22.261  
 Carabinieri..... 112-62.761  
 Vigili del fuoco..... 115-34.999  
 Vigili Urbani..... 77.271  
 Polizia Stradale..... 326.781  
 Ambulanze..... 118  
 Croce Rossa..... 3883  
 Centro Antiveletri..... 6610.1029  
 Centro Ustioni..... 6444.2625  
 Guardia Medica..... 34567  
 Guardia Ostetrica  
 Mangiagalli..... 57991  
 Melloni..... 75231  
 Emergenza Stradale..... 116



Redazione di Milano: via Felice Casati 32  
 20124 Milano - Tel. 02/6772-1 Fax 677.2235 - 677.2245

Servizio medico pediatrico  
 a domicilio 24 ore su 24:  
 ..... 3319233/3319845  
 Telefono azzurro..... 19696  
 Telefono amico..... 6366  
 Caf bimbi maltrattati..... 8265051

**SOSANIMALI**  
 Lega Nazionale per la difesa del  
 cane..... 2610198  
 Enpa..... 39267064  
 (ambulatorio)..... 39267245  
 Canile Municipale..... 55011961  
 Servizio Vet. Usl..... 5513748

**Taxi per animali**  
 Oscar..... 8910133

**ADOMICILIO**  
 Comune di Milano..... 8598  
 Ag. Certificati 6031109 -  
 6888504 (via Confalonieri, 3)  
 Telespesa..... 59902670

Pizza Drin..... 26148788

**TRASPORTI**  
**AEROPORTI**  
 Linate..... 28106306  
 Malpensa..... 26800613  
 Orio al Serio..... 035/326111

**ALITALIA**  
 informazioni..... 26853  
 inf. nebbia..... 70125959  
 voli nazionali..... 26851  
 voli internazionali..... 26852  
 voli Mi-Roma-Mi..... 26855

**TRENI**  
 Ferrovie Stato..... 147888088  
 Stazione Centrale..... 675001  
 Ferrovie Nord..... 166/105050

**STRADE**  
 Viabilità in Lombardia..... 194  
 Autosoccorso-Acti..... 11677451  
 ATM..... 1478/67067

# A Nosedo il covo della mafia

Nosedo. La ruspa della polizia si staga, gialla, all'orizzonte. Più a sud la cuspid abbaiale di Chiaravalle buca a fatica la foschia primaverile che sovrasta campi e boschiglie. L'escavatore dovrebbe cercare, sotto le zolle aride dell'area compresa fra via San Dionigi e via Vaiano Valle, rifiuti tossici, droga e armi. E, secondo i ben informati, anche un cadavere. Ma la pala dentata è immobile: non funziona per un guasto. Ci sono molte cose che non funzionano nell'area dei 20 ettari di Cascina Nosedo. L'antica fattoria da alcuni anni sarebbe stata adibita, a base logistica per i picciotti del clan Russo di Niscemi, legato alla mafia catanese. Proprio lì, alle porte della grande città, una famiglia di origini cremonesi utilizza parte del terreno per una serie di attività illecite: dallo spaccio di droga, all'affitto abusivo di piccoli appezzamenti di terreno; dallo smaltimento di rifiuti tossici nocivi al furto di terra, alla coltivazione di marijuana. Tutto sotto il naso (c'è chi insinua volontariamente turato) del Comune che, proprio lì, avrebbe dovuto costruire il megadepuratore di Nosedo. Un *affaire* da 400 miliardi andato in fumo dopo lunghe e feroci polemiche. Una storia che ha attraversato diagonalmente tutta l'era di tangenti-poli.

Appartiene, il vasto potere di Nosedo, al Consorzio canale navigabile Milano - Cremona - Po. Una specie di utopia ecologista nel cui assetto proprietario figura anche Palazzo Marino che espropriò una parte del terreno proprio per costruirvi il depuratore mai nato. Nella cascina si era installato vent'anni fa, il padre di Carlo Enrico Fermi, 34 anni, finito ieri in manette per associazione a delinquere di stampo mafioso finalizzata al traffico di armi e stupefacenti. Il terreno era stato concesso in uso dal Consorzio del canale. Ma nessuno versò mai una sola lira di affitto. Da quando il capofamiglia era scomparso, il figlio maggiore e suo fratello, ora ricercato, la facevano da padroni. E l'altra mattina prima dell'alba, gli uomini della Squadra mobile, hanno compiuto la parte milanese di un'operazione partita Catania dove Dda e Dia hanno chiesto e ottenuto 8 ordini di custodia cautelare a carico del clan Russo. I cui picciotti pare utilizzassero le strutture di via San Dionigi come base d'appoggio per spostamenti internazionali di armi e droga. Per poco il blitz della polizia non si è risolto in uno scontro armato. È accaduto quando, verso le 4, gli agenti appostati hanno bloccato una Mercedes mentre usciva dall'area della cascina. Atti-

## Le ruspe scavano alla ricerca di armi droga e un morto

mi di tensione con i mitra puntati e pronti ad entrare in azione. Poi la spiegazione: sull'auto ci sono uomini del Goa, il Gruppo operativo antidroga della Finanza che hanno appena sequestrato sul posto circa 500 chili di marijuana. Quando si dice coordinamento fra le forze dell'ordine... Il fatto è che attorno all'area di Nosedo, da circa un anno, sono puntati anche gli interessi dei vigili che si occupano di tutela dell'ambiente. I quali, verso al fine del 1996, avevano scoperto che nottetempo il podere era percorso da camion che scaricavano materiale sospetto. E su un'area di circa 6 mila metri quadrati, in effetti, c'è di tutto: auto bruciate, mobili vecchi, strane chiazze colorate, olii esausti. Tutto regolarmente denunciato alla magistratura dai ghisas. Ma fino a ieri nessuno si è mosso. In compenso la Siba, ex Emit, la società che avrebbe dovuto costruire su quell'area l'ormai

leggendario depuratore di Nosedo, ha chiesto al Comune 110 miliardi di danni.

Quando la polizia ha fatto irruzione, dietro la cascina dormivano in baracche di legno e ruotelle cadenti, una quarantina di rumeni che versavano al «padrone» 100 - 150 mila lire al mese. Tanto quanto per ciascuno dei 50 orti «concessi» con generosità dal Fermi a chi ne faceva richiesta. Proprio in due di questi orti lussureggiavano centinaia di piante di marijuana. Tutto, ma proprio tutto alla luce del sole. A dire il vero, quelli del Consorzio del canale ci hanno anche provato a liberarsi dell'«inquilino moroso». Ma negli uffici di piazza Duomo d'Aosta pare siano arrivate telefonate inquietanti. Minacce, insomma. E la cosa sarebbe forse finita lì se qualche vigile urbano ostinato non ci avesse messo del suo.

Elio Spada



Ruspe al lavoro nell'area della cascina Nosedo

## «Lì dentro ci finiva di tutto»

La «cava» è profonda un paio di metri, larga 50 e lunga un centinaio. Una enorme buca aperta abusivamente a due o trecento metri dalla roggia Vettabbia che scorre, più o meno parallela a via San Dionigi. Sul fondo della voragine c'è di tutto. Quel che si vede e quel che non si vede. E che costituisce la faccia più preoccupante del problema.

«Lì - spiega un vigile che non vuole rivelare il suo nome - per anni hanno scaricato di tutto. Dalle vernici agli olii esausti, ai detersivi. Ci hanno buttato probabilmente persino la cosiddetta schiuma di fonderia che è tossica e inquinante». È, la schiuma di fonderia, il residuo della fusione dell'alluminio. Che qualcuno, con il consenso interessato del «padrone» della Cascina Nosedo, rovesciava nottetempo nella cava. Ma non è tutto.

«Le sostanze tossiche scaricate in quest'area - continua il ghisas - dovevano prendere invece la strada dell'estero per essere regolarmente smaltite in impianti speciali. Probabilmente i carichi inquinanti avrebbero dovuto essere spediti in Belgio o in Germania. Invece finivano qui». E punta il dito verso un piccolo «stagno» di due metri per tre: la superficie dello specchio d'acqua è verdissima. Un verde violento, quasi fluorescente. «Chissà cosa ci hanno buttato là sotto - commenta il nostro interlocutore - accendendosi una sigaretta. Il fatto è che la falda freatica non si fosse innalzata in questi ultimi anni, le sostanze coloranti chimiche come questa sarebbero rimaste sotterranee ma avrebbero continuato comunque ad inquinare l'acqua».

E a sei o settecento metri ci sono le case e i rubinetti di un grande e popoloso quartiere.

È stato nel novembre del 1996 - spiega il ghisas - Ci siamo accorti che qui succedeva qualcosa di molto strano. Un via vai insolito. Così ci siamo armati di binocolo e tanta pazienza e abbiamo incominciato i controlli, a volte persino notturni. E poco a poco abbiamo raccolto elementi sufficienti per denunciare il tutto alla magistratura». È passato più di un anno. La speranza è che insieme ai coloranti chimici del «laghetto di Nosedo», vengano alla superficie anche i risultati delle indagini della Procura.

## Cinque Giornate Il tricolore sul Duomo

Guardia di Finanza protagonista ieri delle cerimonie commemorative del 150° anniversario delle Cinque giornate. Alla cerimonia, che si è svolta ieri mattina in piazza Cinque giornate prima e in Piazza Tricolore poi, hanno partecipato tra gli altri il sindaco Gabriele Albertini, i vicepresidenti di Giunta e Consiglio lombardi, Alberto Zorzoli e Marilena Adamo, il procuratore capo Francesco Saverio Borrelli, il comandante generale della Gdf Rolando Mosca Moschin, e l'ambasciatore argentino, Felix Borghonovo. Le autorità cittadine hanno parlato presso il monumento ai caduti di piazza Cinque giornate e poi hanno raggiunto, con un breve corteo, piazza Tricolore dove Mosca Moschin ha scoperto, sul monumento al finanziere di Aligi Sassu, una targa commemorativa della partecipazione del corpo ai moti insurrezionali. Al centro delle manifestazioni ancora una volta lo storico Tricolore che, dopo aver sventolato sulle barricate di allora, è tornato in Italia dall'Argentina dove è stato gelosamente custodito da una associazione fondata dal patriota Virginio Bianchi, proprietario di quel tricolore. Le manifestazioni per la 5 Giornate prevedono oggi due spettacoli: alle 20 va in scena nell'Ottagono della Galleria «Milano 1848, cinque giornate di lotta per la libertà», alle 21 in Piazza del Duomo, piazzetta Reale e Arcivescovado «Accadde in 5 giornate: il Tricolore sul Duomo».



## Cadeddu «In galera mi trovo bene»

«Stare in galera mi gratifica come anarchica. Lì mi trattano bene». Patrizia Cadeddu, la giovane accusata di concorso in esplosione in luogo pubblico e porto abusivo di esplosivo, per aver recapitato alla redazione milanese di Radio Popolare la rivendicazione dell'attentato di Palazzo Marino, urla dalla gabbia del processo in corso alla quarta sezione penale del tribunale di Milano. Poco prima aveva incaricato della difesa gli avvocati Filastò e Giacomelli revocati nella passata udienza. Per questo il presidente le ha chiesto se fosse consapevole che il suo comportamento avrebbe prolungato processo e detenzione.

## Fallimento di Lombardia Risorse: le richieste del pubblico ministero Bancarotta per Formigoni

Il presidente del Pirellone attacca: «Giustizia ad orologeria» nel giorno del rimpasto

Bancarotta fraudolenta. È questa l'accusa con cui il sostituto procuratore Marco Maria Maiga ha chiesto il rinvio a giudizio del presidente della giunta regionale lombarda, Roberto Formigoni, e di altre dieci persone. Ora toccherà al gip Maurizio Grigo decidere se accogliere la richiesta. L'inchiesta è quella relativa alla bancarotta della società regionale «Lombardia Risorse», che fallì nel 1996 lasciando un «buco» di una ventina di miliardi. Tra le persone accusate di bancarotta fraudolenta vi sono i predecessori di Formigoni alla guida della giunta lombarda, ossia Giuseppe Giovenzana (Dc), Fiorella Ghilardotti (Pci) e Paolo Arrigoni (Lega Nord).

Sempre per lo stesso reato è stato chiesto il rinvio a giudizio degli amministratori della società, Walter Ganapini, Maurizio Sabatini, Franco Dalla Valle, Walter Marossi, Luciano Brusa Ferro e Simone Pietro Maraschi. Per il liquidatore Paolo Colombo, il pm ha chiesto il rinvio a giudizio per bancarotta semplice.

Il pm Maiga conclude le 184 pagine della richiesta di rinvio a giudizio con alcune considerazioni, sostenendo che «il fallimento di Lombardia Risorse è il frutto malato dello scontro politico tra Formigoni e Ganapini. Movente: mettere fuori gioco l'avversario, screditandolo. Strumento: l'attivazione di un procedimento penale per i falsi bilanci delle società controllate dalla Regione».

La società, il cui capitale era per l'85% della Regione, fu dichiarata fallita dal tribunale di Milano l'8 maggio 1996 per un buco di circa 22 miliardi. Formigoni è accusato di aver contribuito al fallimento ritardando ogni decisione. Secondo i difensori di Formigoni, invece, il presidente al suo arrivo nel '95 in Regione trovò una situazione compromessa, tanto che l'accusa ha ipotizzato che i bilanci della società fossero falsi a partire dal 1992. Formigoni portò al fallimento la società chiudendo una voragine che ingoiava denaro pubblico.

«Sia chiaro prima di tutto - si difende Formigoni - che non sono accusato di aver messo in tasca neppure una lira. Al contrario, la mia colpa è di avere chiuso un carrozzone mangia-soldi». E coglie l'occasione per attaccare «questa giustizia ad orologeria» che colpirebbe «il giorno stesso di una verifica di giunta conclusa con un forte rilancio di programma per il bene della regione». È infatti cambiato l'assetto della Giunta regionale: ci sarà un nuovo assessore, con delega a Territorio e Edilizia residenziale esalirà così da 14 a 15 il numero degli assessori. La proposta sarà sottoposta all'approvazione del Consiglio regionale, convocato per il 24 marzo. Si conclude così la verifica che ha impegnato in questi ultimi tempi la Giunta e la maggioranza di centro-destra.

Il nuovo assessore verrà affidato a Alessandro Moneta, consigliere di Forza Italia, che così vede soddisfatta la richiesta di più peso politico.

## I delegati lombardi della Fiom: insieme norma e contrattazione «35 ore, ci vuole la legge»

Oltre seicento alla Camera del lavoro per discutere di riduzione dell'orario di lavoro

«La contrattazione è una modalità indispensabile e irrinunciabile per ridurre gli orari di fatto e migliorare le condizioni di lavorative. Ma la contrattazione deve poter avere come riferimento una legge certa nei termini, trasparente negli impegni, non negoziabile, così come dovranno essere garantiti i due livelli contrattuali previsti dall'accordo del 23 luglio '93».

Mentre a Roma il numero uno di Confindustria, Giorgio Fossa, consumava il suo strappo abbandonando il tavolo del confronto sul tema con governo e sindacato, alla Camera del lavoro - presenti il segretario generale, Claudio Sabatini, il segretario confederale della Cgil, Walter Cerfeda, e i vertici regionali dell'organizzazione, seicento delegati Fiom della Lombardia mettevano a punto la loro strategia per la riduzione d'orario. Una strategia - è stato sottolineato - destinata ad impegnare tutto il gruppo dirigente. Così, lasciata fuori della porta ogni tentazione polemica legata alla mani-

festazione di sabato (che proprio nella Fiom, accanto alle adesioni, ha visto il formalizzarsi di prese di distanza), è stato un susseguirsi di interventi nel merito.

A cominciare da quello di Maurizio Zipponi, che ha svolto la relazione introduttiva. «Intendiamo coinvolgere i lavoratori - dice - discutendo nei luoghi di lavoro per poi tornare a questa assemblea entro giugno e fare delle proposte sul rinnovo del contratto nazionale e sulla contrattazione aziendale. E aggiungo: «Vogliamo rilanciare una pratica sindacale che parta dalle condizioni di lavoro per trasformare la discussione sulla riduzione d'orario in un'occasione per tutti, che tratti il lavoro ed il suo valore, dopo che per anni è stato considerato solo un costo». Con un obiettivo di fondo, incidere nella trasformazione dell'impresa.

Ma i metalmeccanici lombardi chiedono anche che il governo, prima, e il parlamento, poi, varino nei tempi previsti dagli accordi una leg-

ge che preveda le 35 ore a parità di salario. Una legge che favorisca la contrattazione nazionale di categoria e quella di fabbrica, che in Lombardia, in questi anni, ha dato risultati consistenti. «Perché - spiega il segretario regionale, Tino Magni - tra legge e contrattazione non c'è dualismo, ma complementarietà».

E di 35 ore ha parlato, nelle sue conclusioni, anche Claudio Sabatini. «Per noi - afferma - la riduzione d'orario rimane un obiettivo strategico». Un obiettivo che, dopo la rottura di Fossa («che ha come obiettivo il governo, nei cui confronti ha scelto di esercitare una pressione ricattatoria»), assume una valenza ancora maggiore. E richiede, ai lavoratori impegnati nel sindacato, un impegno straordinario e unitario. Perché, spiega il leader della Fiom, «come sempre accade nei momenti di scontro più alto, anche questa rivendicazione operaia deve parlare all'interasocietà».

Angelo Faccinotto